

# UNA TERRA CHE TRASMUTA IL CIELO

## RECENSIONE DI UN NUOVO LIBRO DI MIRJANA ZARIFOVIĆ

di

*Dario Chioli*



*Mirjana Zarifović*

*In un altro tempo caduta*

*Moretti & Vitali, Bergamo, 2019*

*Collana "Le forme dell'immaginario" n. 63*

Testo, questo, misterioso, sofferto, rivelativo e nascondente.

Lo si percorre come ci si movesse in un caleidoscopio d'immagini che frantumano la vita e la sublimano in patria celeste, dove qualcosa di terreno, che dapprima fatica a districarsi e a indiarci, poi ci riesce e infine si svincola da ferite e angosce.

Tutto il mondo vi concorre in una dolente melodia, tratteggia uno spazio sconfinato e multiforme. Laghi e mari, fiumi e onde, e isole e terre e monti e lune. Contemplazioni di angeli e mondi che stanno “dall'altra parte del muro”<sup>1</sup>. La lontananza<sup>2</sup>, una parola antica...

In questa tortura tra il restare e l'andare, le insorge una visione di volti: il dio mascherato, passionale e nemico, violento e straniante; una lotta, sulla quale incombe – benevola – la Madre, quella del dio ma anche quella della peregrinante che si narra, anche quella del mondo, segreta, dolce e forte più d'ogni cosa, genitrice e liberatrice, pur tra le sue braccia oscure da comprendere, strane da afferrare.

La realtà dalla terra abbellisce il cielo, vi porta meraviglia e palinsesti onirici.

Non è il cielo infatti a regalare bellezza, ma la bellezza a emergere dalla terra nel suo volgersi al cielo.

Corpo sogno terra acqua, tutto riposa nel seno della Madre, e da lì si trasmuta in visione: “Pane dalle tue mani, ecco il senso”.<sup>3</sup>

Incide l'anima un desiderio potente, la foggia, come scolpita nel marmo, un oscuro scultore.

\*

Il testo si suddivide in due parti: “L'esilio” e “L'acqua”.

Nell'esilio l'anima freme per quel che le sembra di aver perduto, trasale per eco di tempi che non furono, per desideri e riflessi che non sono necessariamente i suoi soltanto, per sovrabbondanza di indizi.

Incatenata da un dio, o piuttosto dalla sua maschera – la cui sapienza oscura le svela panorami inquietanti – la Madre e l'angelo s'alleano per portarla “sulla soglia del mondo”<sup>4</sup>.

E il dolore incide il cuore, la soglia.

Ma ecco, la Madre, acqua dell'anima, giunge, benedetta e benedicente. E la benedizione segreta viene celata, di fronte alla sapienza oscura della maschera di dio.

E la Madre – fatta eterna in sé<sup>5</sup> – diventa il proprio destino e la propria domanda: “Madre, estinto il tempo, con te l'angelo sale al monte?”<sup>6</sup>.

Madre del cielo e madre della terra, madre dell'anima e madre della carne, madre che non lega, che mai ha “chiesto promessa alcuna”<sup>7</sup> ...

---

<sup>1</sup> XXIV, XXVIII, XXXIX.

<sup>2</sup> XXXI.

<sup>3</sup> XXXVIII.

<sup>4</sup> XXV.

<sup>5</sup> XXXVI.

<sup>6</sup> XL.

<sup>7</sup> XLVIII.

Bacche velenose<sup>8</sup>, e segreti cuciti sotto la pelle, e bambine prigioniere che coltivano visioni potenti che in qualche tempo e luogo infuse loro la madre, visioni che nascondono il male mentre lo soffrono.

Non è così la vita per chi insegue una visione che un tempo gli è apparsa? Per chi è così ricco che nessun dolore può davvero impoverirlo?

“Estirpare la parola antica, oscurata”<sup>9</sup> – questo è lo scopo.

Il dio mascherato, esorbitante di forze e voluttà di dolore, si disfa in malinconico oblio, la sua maschera crudele si confonde, ne emerge l’eterno bimbo dai desideri sconfinati, desideroso di dolce e interminato rifugio nel seno della madre.

E per opera di lei la vita si perde, e la morte si sperde. Si fa pioggia ogni cosa, e la radura del mondo torna dimora dell’acqua.

E in questa dimora, sconfinata, le lune della mente, fascinose e provvisorie, governano il sogno del bimbo smascherato; lo cullano, madri, attraverso i mondi, mentre lo sguardo di chi ha percorso il proprio cammino vede in esso, attraverso il nulla, ogni cosa nella sua fluida, tenue integrità.

E cadono le maschere, e i mondi si sciolgono, e si torna alla purezza originaria, in un’eterna memoria del presente che è vissuto dall’anima nel seno della Madre.

Perché per il vivente l’eternità è passata in quanto memoria di passato e futuro; l’unica realtà è il sapore della vita nell’atto di gustarla.

Tutto il resto – “acque di lune” e “Lune inquiete”<sup>10</sup> – non sono che il sogno del dio, che solo l’acqua della Madre sa trasformare in vita.

E nella vita in atto non sopravvive alcuna memoria.

10/2/2020

---

<sup>8</sup> XIII, XXII, XXXIII.

<sup>9</sup> XXXVII.

<sup>10</sup> Finale.

## DAL LIBRO

### III.

*Ma chi è?*

*Sua madre era l'acqua che un giorno si prosciugò, e lui corse abbandonato nei campi di una terra sconosciuta.*

*Gracile, i suoi occhi già allora sembravano fissi su un mondo di spettri. Correva sempre, e più correva più si faceva agile e forte. Sfiorava il mondo senza badarvi, indifferente alla bellezza e al piacere. Riposava supino, occhi aperti, non sapeva distinguere il sogno dalla veglia. Ma così doveva essere. Se avesse chiuso gli occhi, l'avrebbe vista mentre baciava le colombe e vaticinava leggendo nel loro volo. L'avrebbe vista mentre faceva sciogliere miele nel latte e entravano fanciulle e ogni legge era dimenticata.*

### XV.

*Oltre il muro.*

*Scompigliati, corrono i ragazzi del fiordo.*

*È un angelo quello nella piazzetta tra le case. È così grande che la copre quasi tutta. È assetato e beve mentre i ragazzi guardano stupefatti. Occhi ha verdissimi.*

*Sopra il fiordo, ai piedi di una roccia, siede la madre. Il vento gioca con un cappello, sembra voglia portarlo via, giù per il pendio. Una bimba lo rincorre: "Mamma, mamma, lo prenderò, te lo riporterò!"*

*La madre guarda verso il fiordo e l'angelo le parla.*

*Dall'altra parte del muro.*

-  
*Dall'altra parte del muro il silenzio sigillava la sua pelle lasciando tracce che lei poi nascondeva con massima cura, come si nasconde un segreto troppo oscuro per essere condiviso. Oscurità era ogni suo passo, solitudine ogni via.*

-  
*Dall'altra parte del muro.*

*Mutavano l'uno l'altra, nessuno conosceva nessuno. Dicevano parole l'uno all'altra, nessuno capiva nessuno. Non sempre c'erano, non sempre esistevano. Le onde si frangevano contro gli scogli, su tutto regnava il mistero.*